

LUCIANA AIGNER FORESTI

L'ESPANSIONE ETRUSCA VERSO LE AREE NORD-OCCIDENTALI
DELLA PENISOLA ITALIANA E VERSO LA FRANCIA MERIDIONALE.
METODO E RISULTATI

Si è tanto parlato e si parla di espansione etrusca verso l'Italia meridionale e settentrionale: il tema è di grande attualità. Essa ci si presenta in forma di importazioni etrusche concentrate in determinati centri e distribuite lungo alcune direttive che, partendo dall'Etruria, raggiungono quelle aree. È un fenomeno legato alla presenza più o meno definitiva di gruppi di coloni e mercanti etruschi; essi portano con sé oggetti, ma anche elementi tecnologici, credenze e riti, modelli di pensiero, norme e consuetudini tradizionali e un mondo etico-sociale di valori. È un fenomeno di etruschizzazione che assume un significato diverso, a seconda del luogo e del tempo considerati.

Limitiamoci ora a prendere in considerazione alcuni centri dell'area compresa tra il basso corso dell'Arno e i Pirenei¹, da dove proviene una cospicua quantità di importazioni etrusche, quali i buccheri – abbondanti nella Francia meridionale, presenti in Versilia e appena rappresentati a Chiavari e a Genova, bronzi e ceramica rinvenuti ancora a Genova, iscrizioni in lingua etrusca – nella Versilia, a Busca, a Genova e a Lattes; a parte le iscrizioni in alfabeto etrusco della Lunigiana che, per ragione di spazio non potremo prendere in considerazione.

È evidente che l'elemento indigeno, per lo più ligure, ha avuto un ruolo non indifferente in questa diffusione di elementi culturali etruschi. Gli indigeni hanno desiderato acquistare alcuni oggetti, e forse tutta una serie di beni materiali; o addirittura hanno ripreso beni spirituali, ad esempio modelli stranieri nel campo del costume, delle forme artistiche e religiose, delle tecnologie etc.

¹ La problematica trattata viene discussa più ampiamente nel mio lavoro *Zeugnisse etruskischer Kultur im Nordwesten Italiens und in Südfrankreich. Zur Geschichte etruskischer Einflüsse und der etruskisch-griechischen Auseinandersetzungen*, in stampa.

Ciò presuppone che si sia presentata una ragione valida, come un immediato vantaggio materiale o morale venuto a chi li ha acquistati.

Per poter cogliere il significato più preciso di questa acquisizione dovremo ricorrere ad una metodologia di comparazioni storiche, partendo da modelli ricavati dalla storia universale e relativi a quel rapporto reciproco che si instaura quando gruppi di origine e cultura diversi stabiliscono un contatto². L'analogia storica, che ha a sua disposizione fatti realmente avvenuti offre dunque una garanzia all'interpretazione delle fonti.

Tale rapporto, che si attua nei due momenti di « sfida » e « risposta » varia in relazione alla quantità dei beni materiali ed alla qualità, vale a dire al livello, dei beni spirituali; ma varia anche in relazione al modo del contatto, amichevole o ostile, in una situazione coloniale o per continuità, ed infine alla categoria dei portatori di cultura.

L'introduzione di pochi beni materiali, per ragioni di prestigio o semplicemente perché piace l'estraneo, l'esotico, va considerata un fenomeno di moda passeggera, legato all'attività di mercanti, non di rado di origine aristocratica, che accontentano i desideri del cliente. Questi beni passano inosservati nella cultura locale; né la loro perdita viene registrata dalla cultura d'origine.

L'acquisto di beni di un certo livello materiale e spirituale dimostra il desiderio dei gruppi locali di arricchire il proprio stile di vita; se poi questi gruppi locali rielaborano, sia pure parzialmente, i modelli acquisiti, modificando la propria cultura potremo già riconoscere un'espansione di cultura straniera, nel nostro caso, una etruschizzazione di alcuni settori culturali.

Con la ripresa e la rielaborazione di un complesso culturale omogeneo, si arriverà inevitabilmente ad un cambiamento profondo, anzi fondamentale, in seno alla cultura locale, ricevente. A questo punto i modelli stranieri assumono rilevanza storica determinante, così che si può parlare di espansione culturale; nel nostro caso di espansione della cultura etrusca, di vera e propria etruschizzazione legata ad una presenza massiccia di Etruschi. Per una serie di motivi diversi, legati alla patria d'origine o alle nuove sedi, questi gruppi si sono trasferiti lontano, dove sono stati ben accolti dai gruppi locali per l'evidente vantaggio che la loro presenza ha portato. È questo un movimento privato di coloni e commercianti, destinato per lo più a rimanere tale.

Ma l'analogia storica dimostra ampiamente che, qualora cambino alcune premesse, il movimento può trasformarsi in un fenomeno politico e rientrare dunque nel quadro di quelle forme di espansione che spinge gruppi più o meno

² M. PALLOTTINO, *Le origini storiche dei popoli italici*. Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Storia dell'antichità, II (1955) 3 ff. (= Saggi I: *Alle origini dell'Italia antica*, 3 ss.); G. DOBESCH, *Historische Fragestellungen in der Urgeschichte. Akten des Symposiums von Stift Zwettl (NÖ) 11. - 14. Oktober 1980, Griechenland, die Ägäis und die Levante während der « Dark Ages » vom 12. bis zum 9. Jb. v Chr.*, Sitz. ber. der Österr. Akad. der Wiss. Phil. - hist. Klasse 418 (1983), hg. von S. DEGER - JALKOTZY, 179 ss.

consistenti, ma organizzati e istituzionalizzati, alla conquista di nuove terre ed alla riorganizzazione del territorio secondo nuovi ordinamenti.

Ritorniamo ora all'area compresa tra il basso corso dell'Arno ed i Pirenei e precisamente tra l'Arno ed il Magra. Come ha già detto M. Cristofani, Massarosa è un sito etrusco, abitato da Etruschi³. Mi chiedo ora se le tombe di Querceta e Baccatoio che contengono materiale etrusco, ma anche materiale locale⁴, e le stele della Lunigiana con iscrizioni in alfabeto etrusco, non suggeriscano un'etruschizzazione nel senso di accettazione di elementi di cultura etrusca da parte di singoli personaggi locali, certo di alto rango (e nel caso delle stele lunigianesi, probabilmente legati ad ambiente celtico⁵) che, per ragioni di prestigio, accolgono questi elementi, pur non abbandonando le proprie tradizioni. Queste acquisizioni rimangono di carattere superficiale, esteriore, almeno nel periodo più antico - VI/V secolo - e non si riflettono in alcun modo nel processo culturale indigeno.

La presenza etrusca nella *regio IX* è assai precoce. Mi riferisco alla necropoli di Chiavari⁶, datata dal De Marinis complessivamente nel VII secolo a. C.⁷, dove gli oggetti etruschi sono pochissimi, molti invece gli elementi culturali che denotano stretti legami con l'Etruria - come la ceramica locale di tipo buccheroidale, le armi di ferro, la rappresentazione antropomorfa e zoomorfa etc. - tutti elementi che non solo denunciano un'accettazione di nuovi orientamenti, di nuove immagini e nuovi valori, ma suggeriscono soprattutto una rielaborazione di modelli acquisiti che hanno portato a modificazioni più o meno profonde in seno alla tradizione ed alla società locale. È impensabile che un'espansione così ampia di modelli culturali etruschi sia avvenuta senza una presenza concreta di Etruschi. I settori modificati fanno credere a contatti stretti tra gruppi di artigiani etruschi e locali che hanno portato ad uno scambio di esperienze e metodi ed alla creazione di officine *in situ*. Gli oggetti furono creati per uno strato sociale benestante che traeva probabilmente le sue ricchezze dall'azione di pedaggi.

La necropoli di Chiavari ci passa davanti agli occhi con la velocità di un

³ M. CRISTOFANI, *Osservazioni preliminari sull'insediamento etrusco di Massarosa (Lucca)* in *ArcheolNeppi* 183 ss.

⁴ A. NEPPI MODONA, *Di un antico ritrovamento etrusco a Querceta (Seravezza) e del suo valore storico* in *StEtr* 6, 1932, 525 ff., con un riferimento bibliografico anche per Baccatoio.

⁵ Si veda ora il mio articolo *Zu den Stelen aus der Lunigiana. Ein Beitrag zur Geschichte der etruskischen Ausbreitung nach Norden*, in *Lebendige Altertumswissenschaft. Festschrift H. Vetters* (1985) 80 ss.

⁶ N. LAMBOGLIA, *La quarta campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari (1967-1968). Relazione preliminare*, in *RivStLig* 38, 2, 1972, 103 ss. con riferimenti bibliografici alle precedenti campagne.

⁷ R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni sulla necropoli di Chiavari*, in *Rend. Istit. Lombardo. Accad. di Scienze e Lettere. Cl. di Lettere e Scienze morali e storiche*, 102 (1968) 143 ss.; IDEM, *Le tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali hallstattiani scoperti nell'Italia nordoccidentale*, in *ArcheolNeppi* 213 ss.

lampo perché si esaurisce nel giro di 100 anni; sarebbe interessante sapere com'è andato a finire questo processo di trasformazione culturale di cui assistiamo solo all'inizio.

Testimonianze etrusche sono venute alla luce anche nel Piemonte meridionale, la parte settentrionale della *regio IX*. Sulla stele funeraria di Busca⁸, che dal punto di vista formale si inserisce nella cultura locale, fu incisa la frase etrusca « Io sono la tomba di Larth Muthiku ». La formula onomastica che ricorda Larth Muthiku individua probabilmente un personaggio che, in origine, doveva essere uno straniero, forse di origine celtica – come sembra indicare l'etimologia del gentilizio; emigrato forse nell'Etruria settentrionale è stato accolto dalla comunità locale che lo ha inserito nel cerchio delle *gentes* trasformando il nome individuale in gentilizio e preponendo a questo il prenome etrusco Larth. La stele potrebbe indicare che Larth, morto successivamente fuori dell'Etruria, ha voluto che il suo monumento funebre fosse redatto nella lingua del paese che lo aveva accolto ed inserito nella sua comunità.

Ma Larth Muthiku potrebbe anche essere stato un membro altolocato della società locale che ha acquisito elementi di prestigio sociale come la lingua, la scrittura e la formula bimembre dal mondo etrusco, ma ha respinto credenze legate all'oltretomba. Ma ciò non può essere avvenuto se non con l'acquiescenza di Etruschi, legati, in via del tutto personale, ad un membro importante di quella società.

La stele di Busca rappresenta dunque un bene culturale d'importanza per il singolo ma non per la comunità d'origine; né per l'etrusca.

Passiamo ora a Genova⁹. Secondo la tesi di G. Colonna e di M. Cristofani, il materiale etrusco di Genova e cioè la ceramica, i bronzi e le iscrizioni, stanno ad indicare la presenza di un « ceto coloniale etrusco »¹⁰. Mi va bene: questo ceto però è formato da Etruschi dell'Etruria – ma nella necropoli preromana di Genova è testimoniato anche l'elemento locale insieme alla preponderante presenza etrusca! Oppure è formato da discendenti di Etruschi – ma l'analogia storica suggerisce che gruppi discendenti da indigeni e immigrati « rispondono » con fenomeni di adattamento, di integrazione « graduale di tratti selezionati » etc. . . Oppure infine è formato da indigeni che non solo accettano oggetti etruschi, ma usano la lingua etrusca e, come fa un certo Nemetie, etruschizzano il loro nome? L'analogia storica sembrerebbe proprio suggerire che gli oggetti

⁸ Per la stele di Busca si veda anche il mio articolo *Ein Etrusker im Ausland. Zur Inschrift TLE 761 aus Busca (Cuneo)*, in *Archaeologisch - epigraphische Studien* 1 (1985) (Festschrift A. Betz) 1 ss.

⁹ P. MELLI, *Genova. Necropoli preromana di Via Giulia*, in *Restauri in Liguria* (1978) 43 ss.; T. MANNONI, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova 1964-1968. Nota preliminare*, in *Bollettino Ligustico* 19, 1967, 9 ss.

¹⁰ G. COLONNA, *Presenza greca ed etrusco-meridionale nell'Etruria mineraria*, in *Atti Fi-renze III*, 443 ss.; M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare* (1983) 67 ss.

etruschi, portati da mercanti etruschi, furono acquistati da un nucleo di personaggi locali altolocati, attratti dal prestigio emanato. Si tratterebbe di un'accettazione totale, ma esteriore di elementi da parte di un gruppo che non ha elaborato, tuttavia, una « risposta » alla « sfida » etrusca.

Mi devo chiedere, naturalmente, se è lecito cercare una differenza tra genti etrusche, in quanto provenienti dall'Etruria e genti etrusche in quanto, pur di origine non etrusca, si sono assimilate per propria volontà. Insomma questo « ceto coloniale etrusco » da chi è formato concretamente?

La Francia meridionale costituisce, fin dalla metà del VII secolo un mercato di sbocco del bucchero che, in diversi siti della Provenza e della Linguadoca, arriva prima delle importazioni greche¹¹.

La questione è complessa perché vediamo che anche un evidente interesse per la ceramica potoria etrusca, come è dimostrato in quest'area, non è determinante ai fini di una elaborazione propria ed originale da parte locale dei modelli acquisiti. L'accettazione rimane superficiale ed esteriore, limitata ad un solo settore culturale, senza possibilità di influenzare altri settori ed è indice di espansione etrusca parziale, operata da gruppi di mercanti che agiscono in proprio. Una delle ragioni del mancato sviluppo è da ricercare nella precoce presenza di una polis greca, Massalia, la cui attività è coronata da successo¹², non ultimo proprio per la mancanza di fondazioni coloniali etrusche. La trasmissione culturale dall'Etruria viene così a bloccarsi; quanto era stato già ripreso confluisce, dalla metà del VI secolo nelle manifestazioni esteriori di forme di vita greca, che si irradiano dalla città focea.

Per quanto riguarda lo sviluppo degli altri territori considerati vediamo che il loro rapporto con l'Etruria subisce un'evoluzione. A partire dal III secolo viene usato in Versilia il tornio, sia pure saltuariamente¹³; le varianti locali della fibula della Certosa¹⁴ denotano una ripresa di elementi del costume e tecnologie e indicano che, da un semplice acquisto di beni culturali si è passati, col tempo, alla formazione di un'area di rielaborazione di modelli etruschi, con modificazioni parziali di forme di cultura locale. Questa « espansione culturale » è opera di botteghe artigianali etrusche che, dalla Padana, trasmettono forme e tecniche ad artigiani locali.

¹¹ B. BOULOUMIE, *Recherches sur les importations étrusques en Gaule du VIII^e au IV^e siècles avant J.-C.* Thèse de doctorat d'Etat en Lettres et Sciences Humaines présentée devant l'Université de Paris-Sorbonne (1980); J.-P. MOREL, *Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique*, in: *Atti Firenze III*, 463 ss.

¹² W. CLAVEL - LEVEQUE, *Das griechische Marseille. Entwicklungsstufe und Dynamik einer Handelsmacht*, in *Hellenische Polis. Krise Wandlung-Wirkung*, hg. von E. C. WELSKOPF (1974) II, 855 ss.

¹³ A. DURANTE - G. MASSARI, *Comunicazione sulla necropoli di Ameglia*, in *Quaderni del Centro di Studi Lunensi* 2, 1977, 17 ss.

¹⁴ B. TERŽAN, *Certoska Fibula*, in *Archaeoloski Vestnik* 27, 1976/1977, 00.

Ritorniamo ora a Genova. Il massiccio apporto di oggetti etruschi di prestigio, si esaurisce all'inizio del IV secolo¹⁵; successivamente compaiono oggetti d'imitazione appartenenti alla sfera del costume, come le varianti locali della fibula della Certosa¹⁶ il cui significato non differisce molto da quello già visto per la Versilia. La lingua etrusca è ancora in uso, forse parlata ormai da discendenti di immigrati etruschi o di indigeni etruschizzati¹⁷.

In nessuno dei territori presi in considerazione la presenza etrusca è legata ad un fenomeno politico, visto come espansione di gruppi organizzati oppure come situazione venuta a crearsi col tempo.

Fenomeno politico è invece l'espansione di Roma che, dopo le grandi conquiste del III secolo, si avvia a riorganizzare una gran parte della penisola secondo ordinamenti romani, proprio quando in Versilia ed a Genova si verificano i fenomeni descritti, segno evidente di un'avvenuta incrinatura, sia pure non ancora profonda, dei valori tradizionali e di un primo sforzo con il quale si cerca di reintegrare i vuoti aperti.

La successiva penetrazione culturale di Roma si presenta così più facile proprio in quei luoghi in cui quei valori tradizionali erano già stati intaccati dalla rielaborazione di modelli etruschi, presenti, del resto, a loro volta, anche nelle forme culturali diffuse da Roma nei territori conquistati: e cioè nell'area compresa tra il basso corso dell'Arno ed il Magra e Genova. Negli altri territori della *regio IX* le tracce della presenza etrusca sono invece più tenui, la romanizzazione è più lenta e difficile.

¹⁵ P. MELLI e T. MANNONI, *cit.* a nota 9.

¹⁶ B. TERŽAN, *cit.* a nota 14.

¹⁷ L. BANTI, *Una fuseruola con iscrizione a caratteri etruschi nel Museo Archeologico a Pegli (Genova)*, in *StEtr* 8, 1934, 437 ss.; G. BONFANTE, *Iscrizione della fuseruola di Genova*, in *StEtr* 22, 1952, 27 ss.